

## AVVERTENZE

Ci pare che una nuova edizione o un nuovo commento a una tragedia di Eschilo richiedano di essere motivati. *L'Oresteia*, poi, uno dei capolavori indiscussi dell'Atene di V secolo a.C., ha generato e continua a generare una messe pressoché interminabile di lavori critici e di produzioni teatrali. In questo quadro, tuttavia, le *Eumenidi* hanno attratto un'attenzione relativamente inferiore. La loro posizione conclusiva – proprio ciò che ce le rende così preziose nell'ottica della comprensione di un fenomeno artistico unico come una trilogia legata interamente preservatasi – ha spesso spento gli entusiasmi nei loro confronti, e la loro ambizione risolutiva ha fatto lamentare l'assenza di un vero conflitto drammatico. A noi le *Eumenidi* sembrano un'opera poeticamente, teatralmente e ideologicamente straordinaria. Con ciò, non abbiamo certo la pretesa di parlare di questo volume come di una 'rivalutazione': anzi, una delle ragioni che rendono utile una nuova indagine critica complessiva su questa tragedia è la relativa crescita di studi – e di peso nel canone – che si è registrata negli ultimi vent'anni circa. Ma proprio in questo quadro, una rinnovata messa a punto testuale e interpretativa delle *Eumenidi* ci è sembrata particolarmente opportuna. Per la loro natura del tutto peculiare – che le situa in una complessa posizione tra la finzione e la storia, tra la propaganda e la poesia – e per la loro sorprendente complessità drammaturgica, le *Eumenidi* invitano a un raf-

finamento metodologico, e sono un banco di prova molto interessante per i nostri principali strumenti ermeneutici.

L'esigenza di accompagnare al commento una nuova edizione critica del testo è sorta per ragioni sia pratiche sia teoriche. Le edizioni più recenti, e quindi di riferimento, delle *Eumenidi* sono quella del 1998 di Martin L. West e quella di Alan H. Sommerstein del 2008: ma la prima, per quanto brillante e puntuale nei preziosi paratesti, a noi pare eccessivamente innovativa a livello testuale; la seconda presenta un apparato troppo scarno per le esigenze interpretative. Specie nel caso di un autore come Eschilo, un approccio eccessivamente diffidente nei confronti del testo tradito rischia di oscurare particolarità e anomalie, tanto più nel sovrapporsi, nelle generazioni, di edizioni di riferimento: il che non significa, come è ovvio, negare lo stato spesso gravemente corrotto della paradosi eschilea, ma provare a evitare un atteggiamento a essa pregiudizialmente ostile, anche a costo di assumere qua e là posizioni anomale. Proprio come un restauro, il testo e l'apparato devono cercare, a nostro parere, di mostrare le complessità dei documenti di partenza provando dove possibile ad attenuare i residui di posizioni critiche che nel tempo sono passate in giudicato, anche per far meglio risaltare il percorso culturale e intellettuale, a tratti entusiasmante, che studiosi, lettori e artisti hanno fatto nel corso delle epoche. A questo principio generale ci siamo attenuti, il più possibile, nel corso del nostro lavoro. Rispetto alle ultime edizioni, abbiamo dato maggior peso documentale ai manoscritti tricliniani, di cui abbiamo riportato con maggiore ampiezza le varianti. L'apparato critico è perlopiù negativo, ma il criterio che abbiamo cercato di favorire è quello della massima chiarezza per il lettore. L'apparato si basa sulla collazione di M, T, E, F e G, eseguita sulle immagini digitali ad alta definizione rese disponibili, talvolta anche in accesso aperto, dalle biblioteche interessate, che ringraziamo per la collaborazione.

Il testo è corredato da una nuova traduzione, che consideriamo uno strumento critico determinante, il primo e in molti casi quello dirimente. Riteniamo che la ricerca della precisione sia utile e non incompatibile anche in vista di un obiettivo performativo: questa traduzione è pensata, come crediamo dovrebbe esserlo quella di qualunque testo teatrale, in vista della rappresentazione, che è la sua finalità primaria e dunque la sua specificità testuale. Allo stesso tempo, la nostra ambizione è quella di contribuire a collocare le *Eumenidi* e l'*Oresteia* dentro un dibattito artistico e culturale che già nel teatro del Novecento ha attraversato momenti di illuminazione fondamentali. Forse il punto di partenza di questo processo può essere individuato nella rappresentazione

del 1960 a Siracusa curata da Vittorio Gassman e Luciano Lucignani, che ottennero la traduzione di Pier Paolo Pasolini, insuperata nella sua miracolosa longevità.

Il commento mira a fornire al lettore il quadro più completo, aggiornato e sintetico delle principali questioni sollevate dalla tragedia in senso testuale, drammaturgico, letterario, storico, storico-artistico. Ciascun lettore ha le proprie idiosincrasie, e anche noi abbiamo avuto le nostre (una, in particolare, circa la ricostruzione della messa in scena è discussa più diffusamente nell'introduzione, al cap. 6); ma abbiamo sempre cercato di mantenere come finalità primaria del nostro lavoro l'utilità del commento, come strumento di documentazione e di comprensione dei più rilevanti fenomeni del testo. In termini più chiari ancora, ci sembra che l'esercizio più difficile per un commento sia immaginare le domande più rilevanti e più frequenti che un testo suscita nella sua *readership*, per fornire non soluzioni definitive, ma inquadramenti ermeneutici, metodologici e bibliografici che possano rivelarsi utili. Rispetto ai commenti che ci hanno preceduto – e che abbiamo ovviamente preso nella debita considerazione – abbiamo espanso il discorso di ordine letterario e tematico, premettendo a ogni pericope in cui abbiamo suddiviso il dramma un'ampia introduzione che ne inquadrasse i temi principali. Queste sezioni sono pensate in un rapporto stretto sia con le note individuali sia con l'introduzione generale al volume, rispetto alla quale sono complementari. Salvo dove strettamente rilevanti alle discussioni testuali, invece, le questioni riguardanti il metro sono nella massima parte contenute nel commento metrico, disponibile insieme al *conspectus metrorum* in calce al volume.

Autori e testi greci antichi sono stati perlopiù abbreviati secondo l'elenco riportato nel *LSJ*, autori e testi latini antichi sono stati perlopiù abbreviati secondo l'elenco riportato dall'*OLD*, salvo dove ci è parso più chiaro adottare sigle meno brevi. Le riviste sono abbreviate secondo l'elenco riportato nell'*Année philologique* (per quelle lì non riportate abbiamo adottato abbreviazioni autonome); i paralleli eschilei sono citati senza l'abbreviazione dell'autore salvo dove necessario per maggiore chiarezza; i paralleli dalle *Eumenidi* sono accompagnati dalla sigla "n" (p. es., "52n") se si intende rimandare anche alla nostra nota di commento. Nei passi paralleli citati, si segnalano problemi testuali solo quando li si considera rilevanti alla discussione. Salvo altrimenti specificato, le traduzioni di testi antichi, moderni e contemporanei sono nostre.

Siamo grati agli amici che in questi anni ci hanno sostenuti discutendo con noi punti specifici o temi più ampi della tragedia e del nostro

lavoro di commento. Ringraziamo in particolare Maria Cristina Bolla, Elena Fabbro, Stefano Fanucchi, Patrick Finglass, Maurizio Giangiulio, Alessandro Grilli, Walter Lapini, Mauro Nervi, Maria Pia Pattoni, Emilio Rosamilia, Barbara Ruffini, Luca Ruggeri, Marco Signori, Paola Urbani. Siamo molto grati anche a Michele Ciliberto e alle Edizioni della Normale, che hanno accettato questo volume e ci hanno prestato un aiuto importante nella sua produzione. Infine, ringraziamo calorosamente il personale delle biblioteche dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore per il loro sostegno paziente.

Questo lavoro è il frutto di una collaborazione scientifica stretta e continua: pertanto, tutte le scelte testuali e interpretative sono state discusse e condivise dagli autori. Cionondimeno, il volume è da suddividere nel modo seguente: i capitoli 1 e 2 dell'Introduzione, l'edizione e il commento dei vv. 1-234 sono a cura di Guido Paduano; i capitoli 3, 4, 5, 6, 7, 8 dell'Introduzione, l'edizione e il commento dei vv. 235-1047 sono a cura di Francesco Morosi; il *conspectus metrorum* e il commento metrico sono a cura di Maria Chiara Martinelli.